

	Università degli Studi di Brescia	<h1 style="text-align: center;">Long Term Redevelopment Planning: Brescia and other Innovation Center Case-Studies</h1>
	Con la collaborazione European Master of Urban Regeneration – Università di Parma	
18-11-2017 -Brescia - Aula Magna di Economia - Via San Faustino 74 B		

**Saluto**

***Silvia Viviani, Presidente dell’Istituto Nazionale di Urbanistica***

Desidero inviarvi il mio saluto in una giornata che si preannuncia ricca di contributi e di indicazioni per il rinnovo della pianificazione urbanistica e territoriale, questione centrale per l’Istituto Nazionale di Urbanistica.

Il tema riguarda l’intera popolazione, nell’intero nostro mondo, nelle tante e diverse forme assunte dalla città. La complessità e la varietà delle forme e degli insediamenti urbani è stata al centro della Conferenza Nazionale Habitat III (Quito, 20 ottobre 2016), chiusa con la “Dichiarazione di Quito su città ed insediamenti umani sostenibili per tutti”, con l’obiettivo di rafforzare l’impegno mondiale sul tema dell’urbanizzazione sostenibile. La Dichiarazione costituisce la parte introduttiva della “New Urban Agenda”, ove si riconoscono “la necessità e l’utilità di reimpostare la maniera in cui le città e gli insediamenti umani vengono pianificati, progettati, finanziati, realizzati, governati e gestiti.”

Lo scambio che solo la città permette in termini di conoscenza e solidarietà reale o percepita sarà sempre più ricercato; le domande continueranno a frammentarsi; aumenteranno i disagi per via dell’invecchiamento della popolazione e ciò riguarderà non solo le famiglie e la spesa pubblica, ma anche gli spazi fisici, le donne e il lavoro; i luoghi nei quali sono difficilmente accessibili i servizi di base tenderanno a essere abbandonati; continueranno ad arrivare onde di migranti in cerca di cittadinanza; si riveleranno fragilità dei suoli e delle acque laddove credevamo di vivere stabilmente.

E’ incontestabile che la casa sia tornata a essere una questione centrale, con tratti noti, relativi alla permanenza del problema quantitativo, causato dalla carenza di risorse pubbliche per affrontarlo, e tratti innovativi, relativi al cambiamento della mappa dei bisogni e all’emergere di nuove capacità e interessi nel mobilitare risorse, di natura non solo finanziaria, per darvi risposta.

E' certo che la qualità della vita delle città sia fortemente associata alla sicurezza urbana e alla qualità dello spazio fisico.

Un dato costante nella storia dell'urbanistica, che intreccia quella della società, è ancora la ricerca delle forme nelle quali organizzare le relazioni fra le persone. La qualità degli spazi appartiene, in altre parole, ai diritti alla vita urbana. Pur in tempi mutevoli e adattandosi alla navigazione -non lineare né circolare- in un oceano di flussi, una miriade di domande e un presente intessuto di istanti, la stabilità spaziale sembra ancora necessaria per promuovere aggregazione sociale. Il "dove", in altre parole, non è marginale, e neanche il "come".

Non diminuisce la necessità di creare le condizioni (attraverso la pianificazione) e le soluzioni (attraverso la progettazione urbanistica) per creare spazi capaci di garantire un'esistenza urbana varia, gradevole, dignitosa, accogliente, sicura.

Il successo di tali intenzioni ha bisogno di investimenti nell'incremento di qualità del governo della cosa pubblica. Esso, inoltre, implica l'abbandono di una visione solo edilizia, parametrica, quantitativa. Si pensi agli standard urbanistici, che sancirono il diritto agli spazi e ai servizi pubblici per tutti, nel tempo dell'espansione della città che tentavamo di regolare ordinatamente ed equamente. Oggi quel tipo di standard non risponde alla necessità di intervenire nell'impronta urbana consolidata per garantirvi la qualità fisica, relazionale, ambientale ed ecologica che è alla base di una nuova "urbanità".

L'Italia, dunque, ha bisogno di programmi pubblici ed efficienza nella spesa, saperi esperti, capacità d'impresa. In sintesi, il nostro Paese ha bisogno di progetti: non solo per le periferie, ma anche per i centri storici grandi e piccoli in differenti stati di conservazione e pressioni d'uso, le aree industriali e i complessi pubblici dismessi o in via di dismissione, i borghi rurali in spopolamento, i quartieri urbani in progressiva trasformazione sociale; tanti luoghi diversi quanto diversi sono i paesaggi e le culture, le persone e i bisogni, le tradizioni e le innovazioni, i degradi e le eccellenze, le inerzie e le tensioni verso il cambiamento.

**Con questo impegno comune, vi invio i miei auguri di buon lavoro,**

***Silvia Viviani***

**18.11.2017**